# 1 Gli esorcismi di Gesù come «miracoli della parola»

*Potere, silenzio e liberazione nei Vangeli sinottici*

## 1.1 Abstract

L'articolo propone una lettura approfondita di pericopi sinottiche selezionate, nelle quali gli esorcismi di Gesù sono presentati come segni della sua autorità espressa nella parola. Adotto la definizione di «miracolo della parola» come categoria ermeneutica per descrivere tali narrazioni, nelle quali brevi enunciati imperativi di Gesù svolgono funzione causale. Vengono sottoposti a esegesi dettagliata Mc 1,21–28; Lc 4,31–37; Mc 4,35–41; Lc 4,38–39 e Mc 9,14–29, nonché i paralleli rilevanti (Mt 8,16; 12,28; Lc 11,20; Mt 17,14–21), nella misura della loro utilità. L'analisi si concentra sulla semantica e la funzione di tre verbi chiave: ἐπιτιμάω (epitimáō; „rimproverare/ordinare severamente"), φιμώθητι (phimṓthēti; „taci/sta' imbavagliato") e ἔξελθε (éxelthe; „esci"), nonché sul concetto di ἐξουσία (exousía; „potere, autorità"). Indico analogie nel linguaggio del «mettere a tacere» in Mc 1 e Mc 4, evitando l'identificazione dell'elemento naturale con il demone, e distinguo esorcismo, guarigione e linguaggio narrativo dell'autorità. Nella parte pastorale formulo principi di lettura responsabile, sottolineando la priorità della valutazione medica, psicologica e del discernimento pastorale istituzionale, e rifiutando ogni «istruzione» per pratiche private di esorcismo. La sintesi cristologica sottolinea che l'efficacia della parola di Gesù deriva dalla sua persona e missione, non da una formula magica.

## 1.2 Parole chiave

esorcismo; ἐπιτιμάω; φιμώθητι; ἔξελθε; ἐξουσία; miracoli della parola; Marco; Luca; regno di Dio; linguaggio dell'autorità; ermeneutica pastorale

## 1.3 Introduzione

Il presente studio sviluppa e ordina osservazioni linguistiche e teologiche riguardanti i resoconti di esorcismi nei Vangeli sinottici. Al centro pongo le brevi dichiarazioni performative di Gesù — ordini che nella narrazione producono l'effetto senza ricorrere a riti elaborati. Per descrivere questo fenomeno uso il termine «miracolo della parola». Lo impiego come categoria ermeneutica: non è un termine tecnico omogeneamente definito nella letteratura esegetica, ma una descrizione del modo d'azione della potenza divina nelle narrazioni evangeliche, nelle quali la parola di Gesù compie quanto afferma.

Nell'articolo svolgo un'esegesi attenta: Mc 1,21–28 e Lc 4,31–37 (esorcismo a Cafarnao), Mc 4,35–41 (il calmare la tempesta come linguaggio parallelo di autorità), Lc 4,38–39 (la guarigione della suocera di Pietro con l'uso del verbo «rimproverare»), e Mc 9,14–29 (esorcismo del ragazzo, con il divieto di ritorno dello spirito e l'invito alla preghiera). Tengo conto dei paralleli Mt 8,16; 12,28; Lc 11,20 e Mt 17,14–21, quando apportano chiarimenti ai testi esaminati. I termini greci chiave li presento con traslitterazione e commento grammaticale elementare, e le riflessioni le inquadro nel contesto della teologia del regno di Dio e dei generi narrativi delle storie di prodigi.

Assunto fondamentale è la distinzione: esorcismo — guarigione — linguaggio narrativo dell'autorità. Non traduco le storie evangeliche in categorie diagnostiche contemporanee, né suggerisco che sintomi patologici o crisi psichiche costituiscano prova di azione demoniaca. L'implicazione pratica è chiara: in situazioni preoccupanti la priorità è la consultazione medica, psicologica o psichiatrica e un discernimento pastorale istituzionale responsabile.

## 1.4 Il miracolo della parola come categoria ermeneutica

- Punto di partenza: Nelle storie sinottiche alcune azioni di Gesù si compiono esclusivamente mediante brevi enunciati: «Taci!», «Esci!», «Alzati!». Scene di questo tipo, specialmente gli esorcismi, permettono di parlare di «miracoli della parola» — atti in cui la parola performativa diventa strumento di liberazione e manifestazione dell'autorità.[1]
- Ambito e limiti: Questa definizione non pretende lo status di una classificazione tecnica rigorosa. È un modo per denominare tratti letterari e teologici convergenti: brevità della formula, immediatezza del comando, prontezza dell'effetto, concentrazione sull'autorità del parlante.
- Conseguenza teologica: Nei «miracoli della parola» ciò che conta è la persona di Gesù (ἐξουσία), non la «composizione» dell'enunciato. I Vangeli non offrono una tecnica riproducibile; presentano la parola sovrana del Figlio.

## 1.5 Sfondo biblico del «rimprovero»: dall'Antico al Nuovo Patto

Nella Bibbia greca (Settanta) il «rimprovero» di Dio è talora immagine del Suo dominio sul caos e sui nemici. In molti passi la parola divina nella LXX «rimprovera» o «trattiene» forze ostili all'ordine della creazione. I sinottici, descrivendo Gesù, usano consapevolmente un linguaggio affine quando presentano la sua parola di comando nei confronti dei demoni e degli elementi naturali. Ciò non suggerisce un'identità degli elementi naturali con entità demoniache; piuttosto mostra che la stessa prerogativa divina — stabilire l'ordine mediante la parola — opera nella missione di Gesù.[2]

## 1.6 Mc 1,21–28: esorcismo a Cafarnao come inaugurazione della «dottrina con potere»

- Contesto: L'insegnamento sabbatico nella sinagoga di Cafarnao apre la sequenza di prodigi in Mc 1. La folla reagisce non tanto al contenuto della catechesi, quanto alla «novità» della sua qualità: «insegnava loro come uno che ha autorità (ἐξουσίαν), e non come gli scribi» (Mc 1,22). L'apparizione dell'uomo «con spirito impuro» si collegava immediatamente a quell'insegnamento — il conflitto spirituale esplode nello spazio della parola di Dio.[3]
- Parola del demone: «Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto per rovinarci! Io so chi sei: il Santo di Dio» (Mc 1,24). Il riconoscimento è teologicamente esatto, ma proviene dall'ambito ostile e viene immediatamente annullato mediante il silenziamento.[3]
- Formula tripartita: «καὶ ἐπετίμησεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς λέγων· Φιμώθητι καὶ ἔξελθε ἐξ αὐτοῦ» (Mc 1,25). Il verbo ἐπετίμησεν (aoristo di ἐπιτιμάω) qui indica non un rimprovero emotivo, ma un divieto autorevole ed efficace. Segue l'imperativo aoristo in forma passiva φιμώθητι («stai imbavagliato/taci») e l'imperativo ἔξελθε («esci»). L'ordine — prima la sottrazione della voce, poi l'uscita — corrisponde alla logica della protezione della persona contro l'usurpazione demoniaca dell'interpretazione della situazione.[1]

---

[1]Novum Testamentum Graece: Mk 1,25; 9,25–29; analisi delle forme ἐπετίμησεν, φιμώθητι, ἔξελθε e μηκέτι εἰσέλθῃς. Cfr. anche Mt 8,16 nella formulazione «λόγῳ» come riassunto degli esorcismi di Gesù.

[2]Novum Testamentum Graece: paralleli Mt 8,16; 12,28; Lc 11,20. Il motivo del «dito/Spirito di Dio» orienta l'interpretazione degli esorcismi verso la teologia del regno, non verso tecniche (cfr. anche l'idioma generale del «rimprovero» nella LXX).

[3]Marcus, Joel. Mark 1–8: A New Translation with Introduction and Commentary (AB 27), in particolare le note a Mc 1,21–28: unità di «dottrina» e «potere», senso del silenziare il demone e funzione dell'ἐξουσία nell'inaugurazione dell'attività di Gesù.

- Esito e reazione: Lo spirito «lo scosse e con grande grido uscì da lui» (Mc 1,26), e gli astanti commentano: «Nuova dottrina con potere! Persino agli spiriti impuri comanda e gli obbediscono» (Mc 1,27). Marco unisce intenzionalmente l'insegnamento (διδαχή) con l'esercizio del potere (ἐξουσία) — sono due aspetti della medesima realtà del regno.[3]

## 1.7 Lc 4,31–37: il profilo redazionale di Luca e l'accento sul non ledere la persona

Luca, modificando l'ordine degli eventi rispetto a Marco, compone redazionalmente una «giornata a Cafarnao» (Lc 4,31–41). Nel rapporto sull'esorcismo il nucleo essenziale coincide con Mc 1, ma Luca aggiunge: «e avendolo scagliato in mezzo, il demone uscì da lui senza fargli male (μηδὲν βλάψαν αὐτόν)» (Lc 4,35). Questa aggiunta accentua che l'intervento di Gesù, sebbene violento nei confronti dello spirito, è benefico e sicuro per la persona. È un tratto importante nella sua teologia delle guarigioni: l'azione della potenza non compromette l'integrità del sofferente, ma la ristabilisce.[4]

## 1.8 Il linguaggio del «mettere a tacere» in Mc 4,35–41: analogia senza identificazione

- Descrizione: Quando la tempesta minaccia la barca, «Gesù, destatosi, rimproverò (ἐπετίμησεν) il vento e disse al mare: 'Σιώπα, πεφίμωσο' (Taci! Stai imbavagliato!)». Il placarsi avviene immediatamente.[5]
- Linguaggio analogo: Marco usa deliberatamente parole affini a quelle apparse nell'esorcismo (ἐπιτιμάω; cfr. Mc 1,25) e forme affini a quelle di «imbavagliamento» (πεφίμωσο — perfetto imperativo da φιμόω). La funzione di questa analogia è manifestare una medesima ἐξουσία di Gesù su ciò che sovrasta e minaccia la vita umana: sullo spirito impuro e sull'elemento caotico. L'analogia letteraria non giustifica però l'identificazione dell'elemento naturale con un demone; Marco non demonizza la natura, ma afferma il dominio del Figlio sulla creazione.[5]

## 1.9 Lc 4,38–39: «rimprovero» della febbre e la differenza tra esorcismo e guarigione

- Applicazione di ἐπιτιμάω: «E chinatosi su di lei [la suocera di Pietro], rimproverò (ἐπετίμησεν) la febbre e la lasciò; ed essa si alzò subito e li serviva» (Lc 4,39). L'uso dello stesso verbo impiegato nell'esorcismo non significa che la malattia sia identificata con un demonio. È un linguaggio comune di autorità: la parola di Gesù stabilisce l'ordine tanto nei confronti degli spiriti quanto della sofferenza del corpo.[4]
- Differenza ontologica: Nell'esorcismo si ha a che fare con un destinatario personale (spirito impuro); nella guarigione con il ristabilimento del bene dello stato di salute. Luca distingue questi ambiti e non ne offusca i confini, pur articolando il loro denominatore comune: l'efficacia della parola del Signore.

[4]Johnson, Luke Timothy. The Gospel of Luke (Sacra Pagina 3), commento a Lc 4,31–39: il «giorno a Cafarnao» redazionale, l'accento sul non ledere la persona («μηδὲν βλάψαν αὐτόν») e la distinzione tra esorcismo e guarigione nel linguaggio comune dell'autorità.

[5]Marcus, Joel. Mark 1–8 (AB 27), commento a Mc 4,35–41: la parallela terminologia del «rimprovero» e del «mettere a tacere» rispetto all'elemento e al demone; senso teologico del dominio di Gesù sul caos senza demonizzare la natura.

## 1.10 Mc 9,14–29: esorcismo del ragazzo, divieto di ritorno e richiesta di preghiera

- Contesto: La scena segue immediatamente la Trasfigurazione. Il contrasto tra gli apostoli e gli esperti della legge e l'inadeguatezza degli apostoli mette in rilievo l'autorità di Gesù.[3]
- Destinatario del comando: Gesù si rivolge direttamente allo «spirito muto e sordo» (πνεῦμα ἄλαλον καὶ κωφόν), vietandogli sia la permanenza nel ragazzo sia il ritorno: «ἐγὼ ἐπιτάσσω σοι· ἔξελθε ἐξ αὐτοῦ καὶ μηκέτι εἰσέλθῃς εἰς αὐτόν» (Mc 9,25). Questa è la forma imperativa più sviluppata negli esorcismi di Gesù, che unisce il comando di uscire al divieto a tempo indeterminato di rientrare.[1]
- Fede e preghiera: Dopo l'evento Gesù commenta l'impotenza degli apostoli, indicando la necessità della preghiera (e — in alcuni manoscritti — del digiuno): «Questo genere non esce se non con la preghiera [e il digiuno]» (Mc 9,29). Nella narrazione di Marco l'accento non è sulla tecnica, ma sulla relazione con Dio, senza la quale il coinvolgimento apostolico nella lotta spirituale perde vigore.[1]
- Nota ermeneutica: La descrizione dei comportamenti del ragazzo (crolli, convulsioni, grida) non è trasferibile in modo diretto alla griglia diagnostica contemporanea. L'evangelista interpreta la situazione teologicamente; la prassi contemporanea deve rispettare l'autonomia delle discipline mediche.

## 1.11 Paralleli e aggiunte sinottiche

- Mt 8,16: «Scacciò gli spiriti con la parola (λόγῳ).» Questo riassunto lapidario di Matteo intende sottolineare che negli esorcismi non vi è rito né mediazione materiale — c'è la parola dotata di autorità.[2]
- Mt 12,28 // Lc 11,20: «Se io scaccio i demoni per lo Spirito di Dio (Mt) / per il dito di Dio (Lc), allora è venuto a voi il regno di Dio.» Qui gli esorcismi sono apertamente interpretati come segno dell'avvento escatologico del regno. Non si tratta dell'effetto di pratiche, ma della presenza della potenza di Dio nella missione del Figlio.[6]
- Mt 17,14–21: Il parallelo mattanico di Mc 9,14–29 conserva il senso fondamentale (esorcismo contro uno "spirito"), e collega l'efficacia degli apostoli alla fede e alla preghiera, benché la sua redazione disponga i motivi in modo leggermente differente.[2]

## 1.12 Parole greche chiave: semantica, grammatica, teologia

### 1.12.1 ἐπιτιμάω (epitimáō) e ἐπετίμησεν: «rimproverare/ordinare severamente»

- Ambito: Il verbo copre il rimprovero, la sanzione, il divieto e l'ostruzione. Nelle labbra di Gesù acquista la forza di un comando normativo che provoca l'obbedienza del destinatario — lo spirito (Mc 1,25), l'elemento (Mc 4,39) o la malattia (Lc 4,39).[1]
- Funzione: Non è espressione emotiva di ira, ma esecuzione dell'ἐξουσία. Quando Marco dice che Gesù «rimproverò» il vento, non afferma che il vento sia un demone personale; sottolinea che la parola del Signore ristabilisce l'ordine dove minaccia la distruzione.[5]

### 1.12.2 φιμώθητι (phimṓthēti): «taci/sta' imbavagliato»

- Grammatica: Imperativo aoristo, forma passiva, 2ª persona singolare da φιμόω («mettere la museruola, chiudere la bocca»). Letteralmente: «stai imbavagliato.»[1]

[6]Twelftree, Graham H. In the Name of Jesus: Exorcism among Early Christians, capitoli sugli esorcismi di Gesù e il loro rapporto con le pratiche antiche; accentua l'autorità personale di Gesù e l'interpretazione degli esorcismi come segni dell'avvento del regno (Mt 12,28 // Lc 11,20).

- Funzione narrativa: Sottrarre la voce al demone gli impedisce di plasmare l'interpretazione della situazione e di «comparire» come testimone indesiderato. Sul piano cristologico protegge il mistero della persona di Gesù, che deve essere rivelato secondo l'ordine voluto da Dio, non per mezzo del sussurro del nemico.[3]

### 1.12.3 ἔξελθε (éxelthe): «esci»

- Grammatica: Imperativo aoristo 2ª persona singolare da ἐξέρχομαι. In Mc 9,25 al comando si accompagna la clausola del divieto di ritorno (μηκέτι εἰσέλθῃς), che sottolinea la cessazione del potere dello spirito sulla persona e l'instaurazione di un confine protettivo duraturo.[1]
- Teologia: L'uscita non è negoziabile; non si svolge una «procedura». La parola sovrana di Gesù ristabilisce immediatamente la libertà.

### 1.12.4 ἐξουσία (exousía): «potere, autorità»

- Rapporto con l'insegnamento: In Mc 1 lo scontro tra «dottrina» e «potere» unifica il termine ἐξουσία. La folla riconosce che l'insegnamento di Gesù non è mera trasmissione di contenuto, ma manifestazione di dominio, che nell'esorcismo si «esegue» efficacemente.[3]
- Cristologia: L'ἐξουσία di Gesù non deriva da una tecnica né da una mediazione rituale — scaturisce dalla Sua persona e dall'unità con il Padre. Per questo le sue parole non sono «formule da ripetere», ma gesti della presenza sovrana del regno.

## 1.13 Perché Gesù zittisce i demoni, anche quando dicono la verità?

- Affidabilità dubbia della testimonianza: La veridicità del contenuto (p.es. «Santo di Dio») non rende il demone un testimone affidabile. Il riconoscimento autentico viene dalla fede, non dal riconoscimento ostile. Perciò Gesù interrompe questa sorta di «apologia».[3]
- Rifiuto della manipolazione del nome: Nelle rappresentazioni antiche «nominare» poteva implicare controllo. Zittire previene l'impressione che la missione di Gesù possa essere inserita nel repertorio di pratiche magiche.[6]
- Cronologia della rivelazione: In particolare in Marco la piena comprensione del messianismo giungerà attraverso la croce; Gesù non permette che una «confessione» demoniaca anticipi pubblicamente e deformi l'immagine della sua identità e missione.[3]

## 1.14 L'esorcismo e le tecniche esorcistiche dell'antichità

- Contrasto di forme: Nella cultura antica si praticavano incantazioni elaborate, invocazioni di nomi e poteri mediati, rituali e gesti. I sinottici presentano Gesù che opera senza richiamarsi a una formula esterna: «Taci! Esci!» — e accade. Questo lo distingue radicalmente dall'ambiente delle pratiche magiche.[6]
- Efficacia dalla persona, non dalla formula: L'assenza di «tecniche» non implica carenza di mezzi, ma sovranità. I Vangeli indicano coerentemente l'autorità del Figlio e non procedure replicabili. Nella tradizione cristiana antica il ricordo di Gesù esorcista costituì punto di riferimento per comprendere battesimo, preghiera e ministero della Chiesa contro il male — sempre però con l'accento sul rapporto con Dio e non su mezzi magici.[6]

## 1.15 Forme delle storie di prodigi e «miracoli della parola»

Gli studiosi delle forme hanno notato che gran parte della tradizione delle miracle stories nei Vangeli assume la forma di brevi racconti che culminano in un comando efficace. In questa famiglia di «miracoli d'autorità» (command miracles) gli esorcismi sono paradigmatici: la narrazione corre verso l'imperativo e la sua immediata esecuzione, quindi segue la reazione dei testimoni.[7] La categoria «miracolo della parola» semplifica questa osservazione: il nucleo del racconto è la potenza della parola, e lo scopo — la manifestazione del regno e la liberazione dell'uomo.

## 1.16 Parola, rivelazione e silenzio del demone

### 1.16.1 Il silenzio come espressione del potere della parola

Nelle scene di esorcismo in Marco e Luca il silenzio imposto al demone non funziona come semplice elemento narrativo, ma come sintesi della dinamica del potere di Gesù sulle forze del male. In Mc 1,25 Gesù «gli ordinò, dicendo: Taci e esci da lui», e un'espressione analoga in Lc 4,35 mostra la stessa strategia: Gesù non discute con lo spirito, ma pronuncia una parola che ha effetto immediato. Questa parola come atto performativo — nel senso che con la sua enunciazione si produce un mutamento della realtà — costituisce la chiave per una comprensione cristologica di queste scene: Gesù appare qui come Colui in cui si manifesta la potenza e la prossimità di Dio, non meramente come un maestro[1]. L'atto stesso di mettere a tacere il demone segnala che le forze contrarie non vengono superate mediante il dibattito teologico, ma dalla presenza e dall'autorità della Parola che nella narrazione rivela l'azione del regno.

### 1.16.2 Limiti del motivo del mistero messianico

Interpretare il silenzio del demone unicamente mediante la categoria del «mistero messianico» in Marco è utile, ma richiede riserva critica. In Marco il motivo ricorre frequentemente e aiuta a spiegare perché Gesù frena la rivelazione pubblica della sua identità: egli protegge il pubblico da una lettura incompleta del messianismo, svincolata dalla via della croce e della risurrezione.[3] Tuttavia ridurre ogni atto di silenziamento a una strategia del segreto trascura altri strati del testo: vi è anche un messaggio soteriologico, cioè che la vera rivelazione del Messia avviene gradualmente, in segni concreti che annunciano il regno di Dio. Inoltre Luca accentua meno il mistero, mostrando un aspetto più manifesto della missione di Gesù e sottolineando l'efficacia della sua parola contro gli spiriti maligni — questo indica che il silenzio del demone non è un programma letterario unidimensionale, ma un indizio teologico pluridimensionale che ordina tanto la cristologia quanto l'escatologia. Occorre infine ricordare che l'interpretazione del «mistero» non deve condurre a semplificazioni: non è un pretesto per sminuire la situazione umana reale delle persone incontrate, né — cosa importante — per legittimare pratiche che esonerino la responsabilità della comunità ecclesiale verso la sofferenza.

## 1.17 Gli esorcismi come segni dell'avvicinarsi del regno

### 1.17.1 L'esorcismo come segno del dominio regale

Matteo e Luca collocano gli esorcismi di Gesù nel contesto della dichiarazione sull'avvento del regno di Dio. In Mt 12,28 e nel parallelo Lc 11,20 Gesù afferma che quando scaccia i demoni «il regno di Dio è venuto a voi», collegando esplicitamente l'azione esorcistica con l'ingresso escatologico di una nuova

[7] Theissen, Gerd. Miracle Stories of the Early Christian Tradition, analisi delle forme delle storie di prodigi, incluse le brevi pericopi che culminano in un comando efficace («command miracle»), che supportano la categoria euristica del «miracolo della parola».

realtà.[2] Questa connessione verbale fa sì che gli esorcismi vadano letti come segni — non manifestazioni casuali di potenza miracolosa, ma elementi posizionati intenzionalmente nella narrazione per attestare l'inizio della rinnovazione operata da Gesù. In questo senso gli esorcismi non sono una tecnica privata di contenimento degli spiriti né un elemento aneddotico dell'attività miracolosa; costituiscono piuttosto una componente della missione mediante la quale Gesù manifesta il dominio di Dio e la sconfitta del male che contrasta l'ordine creato.

### 1.17.2 Il legare il «forte» e l'ordine del regno

Nell'immagine del «legare il forte» (Mc 3,27) troviamo una metafora che completa questo messaggio escatologico: per poter spogliare la casa del forte, è necessario prima legarlo. Nel contesto sinottico non si tratta di descrivere una tecnica esorcistica, ma di mostrare la sequenza logica dell'opera messianica — prima che sia possibile una purificazione piena degli spazi umani dall'influsso del male, è necessario indebolire e neutralizzare le forze che li governano. Questo linguaggio indica la consapevolezza di un conflitto cosmico, ma anche la certezza della vittoria; Gesù non è uno fra tanti esorcisti, ma l'iniziatore di un intervento che mira a trasformare la struttura stessa della realtà. Per questo l'esame degli esorcismi nei Vangeli dovrebbe concentrarsi sulla loro funzione teologica e missionaria, non sulla ricostruzione di «metodi» — essi attestavano la presenza e l'azione del Regno che in Gesù irrompe nel mondo.

## 1.18 Contrasto con le pratiche antiche e limiti delle analogie

### 1.18.1 Autorità personale vs. strumenti e formule

Nel mondo antico esistevano numerose pratiche e rituali volti ad influire sulla sfera spirituale: formule magiche, amuleti, incantesimi e procedure medico-rituali. È però necessario distinguere tra questi strumenti e il modo d'agire di Gesù narrato nei Vangeli. In Marco, Matteo e Luca ciò che è centrale è la persona di Gesù e la Sua autorità, che non si fonda su un incantesimo o un talismano, ma su un potere che manifesta il dominio divino. Il «parlare» personale di Gesù — il suo comando — non è mera tecnica; è rivelazione ed esecuzione della missione messianica. Di conseguenza le analogie con pratiche antiche devono essere formulate con cautela: si possono osservare somiglianze esterne, come la presenza di formule pronunciate, ma per gli evangelisti è la persona di Gesù e la sua relazione col Padre a dare il senso ultimo dell'azione, non un'arte rituale né un insieme di strumenti.[6]

### 1.18.2 Limiti dei confronti e campo di ricerca

Tentativi di assimilare direttamente Gesù a esorcisti o maghi dell'epoca sono rischiosi e, dal punto di vista dell'analisi testuale, richiedono prudenza. Non si tratta di contrapporre superficialmente tutte le religioni antiche o le pratiche magiche al cristianesimo, ma di indicare con precisione la differenza: nella tradizione evangelica gli esorcismi servono a rivelare il regno per mezzo di una persona la cui identità e missione sono teologiche e salvifiche. Al contempo lo studioso deve evitare dicotomie semplicistiche — molti fenomeni religiosi antichi presentano complessità interne e varianti locali — e porsi piuttosto domande sulle funzioni sociali, narrative e teologiche delle pratiche più che su una classificazione netta «magia» vs «rivelazione». Tale approccio permette di analizzare somiglianze e differenze senza ridurre Gesù a categorie culturali che non rendono conto della specificità dell'immagine evangelica della sua autorità.[67]

Tutti questi aspetti — il silenzio del demone, gli esorcismi come segni dell'avvento del regno e la differenza tra l'autorità personale di Gesù e le pratiche rituali dell'antichità — si ricompongono in una prospettiva teologica coerente: gli esorcismi nel Nuovo Testamento sono parte della narrazione sul dominio di Dio,

sulla vittoria del male e sulla rivelazione progressiva del Messia, che agisce non come esecutore di una tecnica, ma come Persona che opera con autorità propria.[6][8]

## 1.19 Distinzione: esorcismo — guarigione — linguaggio dell'autorità

- Denominatore comune: In ciascuna di queste sfere è centrale la parola di Gesù come strumento di ἐξουσία. Perciò in Lc 4,39 il «rimprovero» riguarda la febbre come in Mc 1,25 riguarda lo spirito.[4]
- Differenza di oggetto: L'esorcismo si rivolge a uno spirito personale, la guarigione ristabilisce il bene dello stato del corpo/psiche, mentre il linguaggio dell'autorità descrive in senso più ampio il modo in cui Gesù instaura l'ordine divino (anche sugli elementi).
- Responsabilità ermeneutica: Le descrizioni dei sintomi nelle narrazioni esorcistiche non possono essere «retrodecodificate» come riconoscimenti clinici contemporanei. La lettura teologica non sostituisce la diagnosi medica, così come la diagnosi medica non risolve le questioni spirituali. Da qui la regola pratica della priorità delle consulenze specialistiche.

## 1.20 «Dottrina con potere»: il nesso tra insegnamento e liberazione

In Mc 1,21–28 l'esorcismo non è un episodio marginale, ma la prosecuzione dell'insegnamento. «Nuova dottrina con potere» è un insegnamento che non solo spiega la volontà di Dio, ma esegue il suo dominio sulle forze contrarie. Questo nesso ricorre: in Lc 4 Gesù annuncia che la Buona Notizia è per i poveri, quindi la sua parola libera concretamente (esorcismo) e guarisce (la suocera di Pietro). In entrambi i casi si tratta dello stesso evento — l'avvento escatologico del regno, attestato dalla parola autorevole.[4]

## 1.21 Implicazioni pastorali del silenzio e dell'uscita

- Il silenziamento per la protezione della persona: φιμώθητι non è violenza contro l'essere umano, ma tutela della sua voce e identità. Gesù «stacca il microfono» all'intruso affinché la persona non resti strumento di altra parola.
- Divieto di ritorno: «E non entri più in lui» (Mc 9,25) indica la durabilità della liberazione. L'esorcismo non è un semplice «calmare i sintomi», ma l'instaurazione di una nuova condizione spirituale, garantita dalla Parola.[1]
- Comunità e preghiera: In Mc 9,29 la preghiera appare come dimensione del coinvolgimento degli apostoli nella missione di Gesù. Non si tratta di tecnica, ma di relazione con Dio — la Chiesa non viene sostituita da «metodi», la Chiesa vive nella preghiera e nei sacramenti, nei quali opera Cristo.[6]

## 1.22 Principi di lettura pastorale responsabile

- Priorità della diagnosi medica e psicologica: Sintomi intensi (convulsioni, urla, incoscienza, comportamenti atipici, febbre) richiedono in prima istanza consulto medico e, se necessario, psichiatrico/psicologico. Le narrazioni evangeliche non forniscono chiavi per la diagnosi moderna dell'eziologia dei sintomi.[4]

[8]Witmer, Amanda. Jesus, the Galilean Exorcist: His Exorcisms in Social and Political Context, introduzione alla dimensione sociale e politica degli esorcismi di Gesù in Galilea; interpreta tali azioni come sfida alle forze di oppressione e come segno del nuovo ordine di Dio.

- Distinzione di livelli: La descrizione teologica dell'esorcismo nei Vangeli riguarda la rivelazione del regno di Dio e la liberazione dell'uomo. Non va confusa con il resoconto clinico dei disturbi. Il ministero pastorale dovrà rispettare l'autonomia delle scienze mediche e collaborare con esse.
- Evitare la sensazionalità: Il tono delle narrazioni evangeliche è sobrio; l'accento è sul bene della persona e sulla rivelazione dell'autorità di Gesù. Nel linguaggio pastorale occorre guardarsi dalla teatralizzazione e dal moltiplicare racconti che suscitino paura o fascinazione per il male.
- Assenza di «istruzioni private»: Le parole di Gesù non sono formule da ripetere per ottenere un «risultato garantito». La Chiesa regola il ministero dell'esorcismo e lo soggetta a discernimento istituzionale. Non si devono fornire consigli laici né schemi d'azione al di fuori delle strutture competenti della Chiesa.
- Tutela della dignità e del bene della persona: Ogni intervento pastorale deve servire la persona sofferente, proteggere la sua privacy e integrità. La narrazione di Luca — «senza fargli male» — costituisce qui un punto di riferimento normativo.[4]
- Formazione e collaborazione: Presbiteri e operatori pastorali devono essere formati nel distinguere i casi che richiedono intervento spirituale da quelli che esigono innanzitutto terapia medica. Si raccomanda la cooperazione interdisciplinare stabile e l'obbedienza alle procedure ecclesiali.
- Linguaggio teologico e realismo della fede: I paralleli Mt 12,28 // Lc 11,20 insegnano che gli esorcismi sono segni dell'avvento del regno. Non sono però «prove» da usare contro qualcuno — tanto meno vanno impiegati come strumento di stigmatizzazione dei malati o delle persone in crisi.

## 1.23 Conclusione

L'analisi delle relazioni sinottiche sugli esorcismi, da Cafarnao alla valle dopo la Trasfigurazione, mostra una logica coerente dei «miracoli della parola». I verbi ἐπιτιμάω, φιμώθητι e ἔξελθε rivelano come i Vangeli raccontino Gesù: il suo comando è azione; il suo zittire restituisce la parola alla persona; il suo «esci» apre lo spazio della libertà. Il confronto con il silenziare la tempesta e con il «rimproverare» la febbre indica che abbiamo a che fare con una medesima ἐξουσία su ciò che minaccia la vita — il male personale, la sofferenza, il caos. I paralleli matteano-lucani (Mt 8,16; 12,28; Lc 11,20; Mt 17,14–21) confermano che gli esorcismi sono intesi come segni dell'avvento del regno e non come pratiche magiche.

Sul piano cristologico questi testi attestano che l'efficacia della parola di Gesù non deriva dalla sola forma linguistica — non è un «meccanismo» — ma dalla Sua persona. La parola agisce perché la pronuncia Colui che è il Santo di Dio e Signore della creazione. Sul piano pastorale ciò impone alla Chiesa un obbligo di prudente lettura: cura della dignità della persona, priorità dell'assistenza medica e psicologica, vigilanza contro la sensazionalità e rifiuto di istruzioni private di azione. L'esorcismo nei Vangeli è giudizio sul male e misericordiosa liberazione dell'uomo; resta uno dei luoghi privilegiati della rivelazione del regno che «è venuto a voi» (Lc 11,20).

## 1.24 Note

## 1.25 Bibliografia


- Johnson, Luke Timothy. The Gospel of Luke. Sacra Pagina 3. Collegeville, MN: Liturgical Press, 1991.
- Marcus, Joel. Mark 1–8: A New Translation with Introduction and Commentary. Anchor Bible 27. New York: Doubleday, 2000.
- Novum Testamentum Graece, testi: Mk 1,21–28; Mk 4,35–41; Mk 9,14–29; Lc 4,31–39; Mt 8,16; Mt 12,28; Mt 17,14–21; Lc 11,20.

- Theissen, Gerd. Miracle Stories of the Early Christian Tradition. Edinburgh: T&T Clark, 1983.
- Twelftree, Graham H. In the Name of Jesus: Exorcism among Early Christians. Grand Rapids: Baker Academic, 2007.
- Witmer, Amanda. Jesus, the Galilean Exorcist: His Exorcisms in Social and Political Context. London: T&T Clark, 2012.